

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**LABATE, CAMOIRANO e DI ROSA.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la società Teli spa svolge nelle province di Savona, Genova, La Spezia, Lucca e Livorno lavori di telefonia per conto di Telecom;

nei giorni scorsi la Teli ha avviato le procedure di mobilità e riduzione di personale per centoquarantaquattro lavoratori su un organico complessivo di trecentocinquantotto sollevando enorme apprensione, oltre che nei lavoratori colpiti dal provvedimento, nel mondo sindacale, politico ed economico delle province interessate, per le gravi ripercussioni che un tale provvedimento ha sui livelli occupazionali di territori che già vedono forti squilibri tra domanda e offerta di lavoro;

i provvedimenti assunti dalla Teli sono estremamente gravi per una molteplicità di valutazioni:

*a)* le qualità di esuberanti dichiarati è proporzionalmente superiore alla quantità percentuale di calo del lavoro loro assegnato;

*b)* una sopravvalutazione dello stato di crisi del settore;

*c)* un utilizzo strumentale della contingente situazione per ulteriori decentramenti di lavoro già oggi ad un livello insopportabile.

l'attuale situazione della Teli chiama in causa direttamente la decisione delle Telecom che, con il parziale blocco e/o la riduzione del Progetto Socrate 1 e 2 (cablaggio della città, multimediali, larga banda), provoca crisi nelle imprese operanti negli appalti del settore delle installazioni;

il tavolo più opportuno per affrontare i rapporti tra le imprese richiamate e scongiurare una crisi occupazionale rilevante sia il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo —:

quali iniziative si ritengano possibili per intervenire su Telecom affinché nei propri programmi di sviluppo possa tenere in debito conto i rapporti con una impresa specializzata quali Teli in modo tale da garantire gli affidamenti di lavoro e il mantenimento dei livelli occupazionali.

(5-03832)

**VELTRI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *la Repubblica* attribuisce al Ministro di grazia e giustizia una dichiarazione secondo la quale le valutazioni del magistrato Gerardo Colombo sarebbero «gravi e inammissibili», risulta che sia stata già decisa l'iniziativa disciplinare e sarebbe falsa l'affermazione del magistrato secondo la quale i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri non si sarebbero attivati a sufficienza per facilitare le risposte alle rogatorie internazionali —:

se siano vere le affermazioni che gli vengono attribuite;

se non ritenga che un magistrato, come qualsiasi altro cittadino, abbia il diritto di manifestare le proprie opinioni con l'unico limite di tacere sui procedimenti di cui è titolare;

se sia vero che intenda promuovere un'azione disciplinare e, in caso affermativo, sulla base di quali contestazioni;

se non ritenga che il Governo debba impegnarsi con determinazione per facilitare le risposte alle rogatorie internazionali richieste dalle procure che si occupano di corruzione, condizione irrinunciabile per concludere i processi e per accertare la verità;

se non ritenga che la proposta di legge « salva-rogorie » presentata dall'interrogante da mesi bloccata in Commissione giustizia dovrebbe essere quanto meno discussa;

se non ritenga utile fornire informazioni alla Camera sulle iniziative a suo tempo promosse dal suo ministero, a cominciare dallo studio sulla possibilità di interrompere i termini di prescrizioni dei reati in presenza di rogatorie internazionali, del quale si è occupata la commissione Conso. (5-03833)

BONATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il complesso immobiliare demaniale denominato « Arsenale di Venezia » fu consegnato all'amministrazione finanziaria da parte della Marina militare — comando di Venezia in data 17 giugno 1992 e trasmesso con nota Ute del 24 giugno 1992, n. 14342/2065/86, poi affidato in gestione alla società Cnomv-Fincantieri;

tale complesso si estende in un'area planimetrica di mq. 132 mila, la superficie di sedime è di mq. 36.400, la superficie scoperta di pertinenza è di mq. 75.600, la superficie dei bacini è di mq. 20 mila;

sul terreno demaniale la società Cnomv-Fincantieri aveva costruito dei manufatti ed ampliato gli esistenti per adibirli ad uffici, magazzini ed officina;

la società Arsenale spa di Venezia ha ricevuto in concessione provvisoria il complesso immobiliare demaniale (acquisito alla società Cnomv-Fincantieri in data 20 dicembre 1991), come da comunicazione dell'intendenza di finanza 9415/93 del 15 marzo 1993, in cui si notifica il parere favorevole da parte della direzione generale del demanio — div. IV — del Ministero delle finanze;

tale parere favorevole alla concessione era a tempo determinato di diciannove anni e previa accettazione delle clausole inserite dalla soprintendenza dei beni ambientali e architettonici di Venezia;

la società Arsenale spa si è impegnata, come da comunicazione del ministro delle finanze Gorla n. 03922 del 21 novembre 1992, quali condizioni per ricevere la concessione demaniale:

a) sostenere gli oneri della manutenzione ordinaria e straordinaria, sollevando l'erario da un impegno economico notevole, evitando quel degrado strutturale che hanno subito gran parte degli altri fabbricati demaniali facenti parte del compendio in argomento;

b) continuare a garantire l'occupazione dei centocinquanta dipendenti dello stabilimento e dell'indotto collegato stimabile in circa trecento unità;

c) sostenere investimenti « previsti in circa 15 miliardi nei prossimi cinque anni », ammortizzabili nell'arco di diciannove anni di durata della concessione;

nessun intervento manutentivo e di recupero degli immobili è stato nel frattempo attuato, tanto che le loro condizioni sono insopportabili;

le attività della società sono state messe in liquidazione nel dicembre 1997, aprendo una gravissima crisi occupazionale e produttiva nella città di Venezia;

non si sono mai attuati gli investimenti previsti;

non sono chiari gli obiettivi e i progetti della direzione aziendale, che ha sinora escluso qualsiasi rilancio produttivo, mentre si fanno insistenti le voci su intenzioni speculative o di carattere vagamente turistico;

risultano a tutt'oggi in corso tentativi di acquisizione da parte di altri privati dell'attività cantieristica, senza tuttavia che si sia finora approdati a risultati concreti, mentre i lavoratori hanno rilanciato una grande mobilitazione in città, per la salvaguardia e il rilancio produttivo dell'unica attività industriale ancora aperta nel centro storico cittadino;

pertanto si deve constatare il mancato rispetto da parte della società Arsenale spa

di tutte le condizioni previste per usufruire del regime di concessione demaniale dell'area —:

se ritenga opportuno sospendere immediatamente la titolarità della concessione, affidandone l'esercizio al comune di Venezia, quale garante della destinazione d'uso del territorio, sino a quando un nuovo soggetto societario predisponga un progetto di acquisizione e di rilancio delle attività produttive, al quale verrà nuovamente affidata concessione demaniale.

(5-03834)

**CARLESI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

gli Stati Uniti d'America risultano essere uno dei pochi paesi del mondo con cui l'Italia non ha stipulato accordi di reciprocità per l'assistenza sanitaria;

in particolare, numerosissimi pensionati anziani italiani, chiamati dai loro familiari a vivere negli Stati Uniti, non sono garantiti da alcun tipo di assistenza sanitaria, sia italiana che americana, sia pubblica che privata, sia per brevi che per lunghi periodi di tempo;

lo Stato italiano a seguito della deliberazione della Corte dei Conti n. 1672 del 25 giugno 1986, garantisce l'assistenza sanitaria ai soli pensionati che svolgono un'attività lavorativa all'estero;

l'assistenza sanitaria erogata dalle ASL e dalle Regioni è garantita in Usa soltanto a quei cittadini italiani che necessitano di ricovero per patologie gravi o importanti interventi per i quali in Italia non esistono le strutture specializzate e dopo autorizzazione delle stesse ASL e delle Regioni che devono preventivamente accertare la impossibilità di intervenire in Italia, nei paesi europei dove vige la reciprocità e in Stati dove sono state stipulate convenzioni specifiche;

i pensionati italiani che non hanno mai lavorato in USA non hanno diritto

all'assistenza sanitaria americana, anche se sono stati chiamati in America da un proprio familiare cittadino americano;

nessuna società assicuratrice privata, sia italiana che americana assicura e quindi garantisce l'assistenza sanitaria per le « malattie individuali pregresse » quali il diabete, l'artrosi, le insufficienze respiratorie, le cardiopatie ed altre patologie largamente diffuse nell'età senile —:

se non ritengano che l'assistenza sanitaria nazionale per un cittadino italiano, anziano e pensionato, ovunque si trovi, sia un diritto, oltre che per motivi etici indiscutibili anche per motivi costituzionali inalienabili;

quali iniziative intendano prendere al fine di volersi adoperare per rimuovere questa assurda situazione che impedisce a nostri connazionali di trascorrere una vecchiaia serena senza avere il terrore di ammalarsi e la preoccupazione di dover gravare pesantemente sul bilancio familiare dei propri cari;

se non ritengano di provvedere a rimuovere l'ostacolo posto dalla delibera della Corte dei conti n. 1672 del 25 giugno 1986, garantendo l'assistenza sanitaria ai pensionati anziani che trovansi temporaneamente o permanentemente all'estero, anche senza svolgere un'attività lavorativa, e procedendo contemporaneamente con il governo degli Stati Uniti d'America ad un accordo di reciprocità per l'assistenza a questi anziani pensionati, concedendo loro il cosiddetto « Medicare » americano.

(5-03835)

**SINISCALCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con le circolari numero 21 del 24 luglio 1991 e seguenti il Ministero interrogato ha impartito disposizioni relative a modalità e criteri del servizio di vigilanza nei locali di pubblico spettacolo;

si è stabilito che, in attesa di nuove norme sulla vigilanza, tali compiti devono essere svolti dal corpo nazionale dei vigili

del fuoco, avendo ritenuto che le nuove tecnologie comportano un aumento dei rischi per i suddetti locali;

sotto il profilo normativo è stato richiamato l'articolo 2 della legge 26 luglio 1965, n. 966, che stabiliva che gli enti e i privati erano tenuti a richiedere, a pagamento, al corpo dei vigili del fuoco la vigilanza nei locali stessi, nei limiti e in conformità delle prescrizioni stabilite dalle Commissioni provinciali di vigilanza;

con decreto del Ministero dell'interno, a partire dal 27 agosto 1991, sono state aggiornate le tariffe dei servizi a pagamento resi dai vigili del fuoco, e tali tariffe risultano essere molto più onerose rispetto a quelle fino a quel giorno in vigore;

l'aumento era determinato anche dal fatto che il 60 per cento dei proventi doveva servire a finanziare appositi fondi istituiti a favore del corpo nazionale dei vigili del fuoco;

il rapido succedersi di circolari ed inviti alle commissioni provinciali ad adeguarsi alle nuove norme, di scioperi da parte del corpo dei vigili del fuoco, che chiedeva l'applicazione delle norme, ha scatenato in tutto il territorio nazionale una serie di ricorsi presso i tribunali amministrativi competenti;

il 26 giugno 1995 veniva pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto interministeriale che riduceva le precedenti tariffe di circa il 30 per cento;

in ottemperanza al decreto legge del 29 agosto 1995 veniva emanato il decreto contenente la disciplina organica dei servizi di vigilanza da realizzarsi a cura del corpo nazionale dei vigili del fuoco;

ad oggi detto decreto trova enormi difficoltà applicative per la eccessiva onerosità imposta ai privati;

le stesse prefetture sono a conoscenza delle difficoltà che la completa applicazione del decreto determinerebbe per le strutture teatrali, costrette alla chiusura;

in questa difficile e convulsa fase sono in atto in più regioni d'Italia tentativi diretti a rivedere l'intera normativa anche alla luce dei recenti sviluppi applicativi;

secondo logiche poco chiare, alcune attività sono escluse dalla portata applicativa del decreto (un cinema-teatro ha l'obbligo di chiamare i vigili del fuoco se svolge attività teatrale in una sala deserta ma non se svolge l'attività di sala cinematografica con tutti i posti esauriti);

numerossime strutture pubbliche o aperte al pubblico quali ospedali, grandi magazzini, ipermercati, chiese, non hanno alcun obbligo di questo genere;

in nessun paese della Comunità europea sono previsti simili obblighi essendo l'intera normativa volta a migliorare e sviluppare i sistemi di prevenzione passivi e ad aumentare la responsabilità del progettista della sicurezza dei luoghi di spettacolo e del titolare della licenza d'esercizio;

si configura nella attuale legislazione una situazione di monopolio da parte di un organismo pubblico che fornisce ad un costo decisamente più alto quello che i privati dovrebbero essere messi in condizione di fornire a costi più contenuti;

la legge n. 626, che peraltro recepisce una direttiva comunitaria in tema di sicurezza sul posto di lavoro, ha affidato tutte le competenze alla responsabilità del titolare;

configurandosi, comunque, il servizio in oggetto come svolto nell'interesse pubblico dovrebbe, al pari di altri, essere svolto gratuitamente —:

se il Ministro interrogato intenda modificare il decreto in oggetto permettendo l'uso alternativo di personale privato specializzato;

se ritenga opportuno modificare i parametri del decreto, permettendo l'utilizzo di un unico «vigile di servizio» per ogni tipo di locale pubblico al fine di indirizzare il personale privato di ciascuna azienda.

(5-03836)